

Cultura e Spettacoli

L'INTERVISTA

MICHELE PASCARELLA / CRITICO E STUDIOSO DI TEATRO, DANZA E ARTI VISIVE

Luigi Dadina, l'attore operaio delle Albe che crea mondi a partire dal "quasi niente"

Autore e protagonista oggi alla Biblioteca Malatestiana di Cesena per la presentazione del libro «Non è mai sguaiato, raramente è plateale. È un attore riservato, da scoprire un po' alla volta»

MARCO ROSSI

Questa mattina alle 11 si presenta a Cesena nella sala Ligna della Biblioteca Malatestiana "Racconti su un attore operaio. Luigi Dadina nel Teatro delle Albe", che Michele Pascarella ha pubblicato in febbraio per i tipi di Tivivillus. Il libro sarà raccontato dall'autore insieme al suo protagonista, Luigi Dadina, e alla storica dell'arte Viviana Gravano, che da qualche anno fa parte del gruppo di ricerca di Katriem associazione, organizzatore di questa presentazione. È lo stesso Pascarella – critico e studioso di teatro, danza e arti visive, al suo debutto letterario – a raccontarci come è nata questa sua intensa opera.

Da dove arriva questo libro, come sono nati la sua amicizia e il suo interesse per Luigi Dadina?
«Dalla visione del suo spettacolo "Narrazione della pianura", in un'arena forlivese, un'estate di circa venti anni fa. Rimasi letteral-



Luigi Dadina FOTO CLAIRE PASQUIER

mente pietrificato, nel senso che lo spettacolo finì, ci furono gli applausi, i saluti, poi lui arrotolò il tappeto, raccolse le lampade e gli sgabelli e li caricò in auto. Andarono via tutti. Le luci si spensero. Io restai lì, da solo e al buio, incantato e grato. Seduto sugli scalini di pietra dell'arena, con il refrigerio della notte estiva, negli

occhi tutte le immagini che quello stralunato racconto aveva fatto nascere davanti a me. In qualche modo per me».

Qual è l'aspetto che più le interessava del Dadina attore?

«A partire da "Narrazione della pianura", e poi in tutti gli altri suoi spettacoli che ho incontrato,

mi ha sempre molto interessato la sua capacità di creare mondi a partire dal "quasi niente": non è mai sguaiato, raramente è plateale. È un attore riservato, da scoprire un po' alla volta: dopo vent'anni (di cui cinque spesi a scrivere questi "Racconti") posso dire di essermi appena affacciato su quella sua vastità».

Perché questo titolo, "un attore operaio"? Come si colloca Dadina all'interno delle Albe?

«Rispondo a entrambe le domande con un frammento della prefazione di cui mi ha onorato Marco De Marinis, uno dei più autorevoli storici del teatro italiani: "È un attore operaio non tanto o soltanto perché proviene da una famiglia di operai e lui stesso ha fatto l'operaio e molti altri mestieri prima di consacrarsi al teatro; egli è un attore operaio soprattutto perché ha praticato e continua a praticare tutti i mestieri teatrali, dai più "nobili" (autore, regista, etc., oltre che attore) ai più

"umili" o nascosti, ma non meno essenziali, come quello dell'organizzatore e dell'amministratore giù giù fino a tutta la sapiente, articolata e faticosa manualità artigianale senza la quale uno spettacolo non potrebbe mai andare in scena, essere montato, smontato e rimontato di nuovo».

Cosa le ha dato, personalmente, il lavorare a quest'opera?

«Mi ha ricordato il valore della concretezza, della semplicità: ho voluto raccontare una storia che si possa almeno un po' immaginare, leggendola. Mi piace pensare di averla scritta anche per chi non è interessato al teatro in generale, né al Teatro delle Albe in particolare, né a Dadina: destinatario ideale è chiunque abbia voglia di rimanere per un po' di tempo in compagnia della vita di un uomo. È stato un lungo, sorprendente esercizio di ascolto, arte nella quale tutti abbiamo margini di miglioramento».